

Voi osservate la tradizione degli uomini

(Mc 7, 1-8.14-15.21-23)¹

XXII Domenica T.O. - Anno B

MC 7, 1-8.14-15.21-23

¹Si riunirono, attorno a lui i farisei ed alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. ²Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate ³-i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi ⁴e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti-, ⁵quei farisei e scribi lo interrogarono: “Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?” ⁶Ed egli rispose loro: “Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁷Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. ⁸Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini”.

¹⁴Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: “Ascoltatemi tutti e comprendete bene! ¹⁵Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro.

²¹Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, ²²adulteri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. ²³Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo”.

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

L’inclusione nella lettura domenicale semicontinua del Vangelo marciano (=di Marco) delle cinque pericopi giovanee non ha interrotto il cammino sulle caratteristiche dell’Eucaristia, iniziato nella XVI Domenica, con i versetti 6, 30-34; anzi lo ha approfondito.

Penso che nessuno di noi, dalla XVII alla XXI Domenica, abbia omesso di interrogarsi sul significato pratico dell’Eucaristia nella sua vita di tutti i giorni, allorquando, pur non entrando in chiesa, ‘**sente**’ che **Gesù Cristo** è il *pane vivo che ha dato la sua carne per la salvezza del mondo*.

¹ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn.1965, 1974, 914; G. CIONCHI, *Parlami di Gesù*, Ed. Shalom 2009, pp.199, 119, 117; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, pp.1701, 1221, 928 [Preghiera per purificarci]; AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1282.

Quando ogni cattolico ripete - non meccanicamente, ma con tutto se stesso - che l'Eucaristia

- è il “Sacramento della fede, fonte e apice di tutta la vita cristiana” (Lumen Gentium n. 11),
- è il nutrimento della comunità cristiana che “passa al Padre con il Cristo (Gaudium et Spes n. 15)”,
- è la “pregustazione del convito del cielo (Gaudium et Spes n. 18);

‘sentiamo’ nel nostro cuore il dono della redenzione con le sacre specie?



- La condotta di Dio, di Gesù e della Chiesa sembra talvolta contraria alle norme divine; in realtà, invece, mostra una saggezza superiore perché dobbiamo guardare al bene che ne deriva, valutandolo alla luce della rivelazione e dell'opera di Cristo.
- Dove il male retrocede e vediamo i valori cristiani, lì ci sono l'azione «invisibile, ma efficace» dello Spirito e Cristo.

Per esempio, in Marco 3,20 (in un confronto tra Gesù e gli scribi) attribuire a satana l'azione di Dio significa dire che l'uomo è **colpevole di un peccato che non può mai esser perdonato:** (v. 29) l'aver bestemmiato lo Spirito Santo (vedi allegato in fondo alla Lectio).

- Neanche gli affetti familiari possono distogliere Gesù dal compiere le opere e le azioni per cui si è incarnato, cioè le “ *cose del Padre mio* ” (Lc 2,49). Lui, il Figlio, il Figlio di Dio si è spogliato di sé assumendo la condizione di servo (Fil 2,7), dato che il progetto di Dio è fare entrare tutti nel suo Regno perché “*vi sono molte dimore*” (Gv 14,2).

Con la 1Gv 4,2 ricordiamo che Gesù di Nazaret è il Figlio eterno di Dio fatto uomo: *venuto da Dio* (Gv 13,3); *disceso dal cielo* (Gv 3,13; 6,33); venuto nella carne... dalla sua pienezza noi abbiamo ricevuto *grazia su grazia* (Gv 1,14.16).²

La seconda lettura riguarda il comportamento di ogni ‘vero’ cristiano. Le regole di comportamento riguardano non solo la vita pratica delle persone singole, dei

² CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, nn. 423-424.

gruppi, delle comunità, delle società, ma anche la loro vita religiosa *Accogliete con docilità la Parola... siate di quelli che mettono in pratica la parola, e non ascoltatori soltanto* (Gc 1,21-22).³

Il Vangelo di oggi

- a) inizia con la discussione sul puro e l'impuro⁴ con scribi e farisei,
- b) prosegue con un discorso pubblico rivolto alla folla e
- c) si conclude con una istruzione privata ai discepoli.

Questo significativo mutamento di orizzonti e di interlocutori mostra che l'insegnamento **non** riguarda soltanto i farisei di allora [solo una parte, non tutti], **ma** la comunità⁵ umana di allora, di oggi, di sempre.

Il discorso nasce dalla consuetudine dei discepoli di Gesù di non fare né abluzioni, né altri tipi di lavaggi. Questa prassi, che si contrapponeva alle regole seguite dai farisei, è elencata, minuziosamente, in una parentesi narrativa (7,3-4), da Marco.

L'abile e polemica risposta di Gesù, che cita il Primo Isaia (29,13), mostra che i suoi rimproveri non sono suoi, ma sono rimproveri dei profeti. Egli contesta l'opposizione farisaica ricordando

1. sia la loro religiosità superficiale,
2. sia la loro vita morale, ricca soprattutto (di precetti che non eseguono la volontà di Dio, ma quella) dei loro personali interessi umani.

Il tema teologico di questa pericope è quindi il nostro cuore (sede biblica della mente, della coscienza, della decisione) **che deve essere purificato e tenuto in ordine.**

➤ SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

In questa Lectio ci confrontiamo dunque con l'atteggiamento di Gesù nei riguardi della questione della *purità rituale, o purezza.*

Negli anni 60/70 dopo Cristo, alcuni Giudei convertiti volevano abbandonare le tradizionali regole di purità per sentirsi uguali, nella prassi, ai pagani convertiti. Altri volevano restare nella tradizione giudaica. C'è quindi tensione tra i 'deboli' e i 'forti'; un analogo caso è affrontato da Paolo in 1Cor 8,1-13.

Paolo in Rm 14,23, ad esempio, a proposito di cibi puri ed impuri, annota: *ma chi è nel dubbio, mangiando, si condanna perché non agisce secondo coscienza* (che

³ AA.VV., *Bibbia per la formazione cristiana*, Ed. EDB 2012, p.1742; *La Sacra Bibbia*, Ed. Shalom, p. 3435.

⁴ TARCISIO STRAMARE, a cura di *La Sacra Bibbia, La via della pace*, ed Shalom, p. 3444.

⁵ CCC, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 1877.

è inabitata dallo Spirito), e ciò dopo aver scritto: (v.17) ***Il regno di Dio non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo.***

Nel suo Vangelo Marco ha già affrontato il tema della purità/impurità

- in 1,23-28 Gesù scaccia un demone impuro;
- in 1,40-45 guarisce un lebbroso;
- in 5,25-34 guarisce l'emorroissa, considerata impura. ecc.

Nella pericope di oggi, Marco ha riunito le polemiche di Gesù contro una osservanza della purità gretta e rigida.

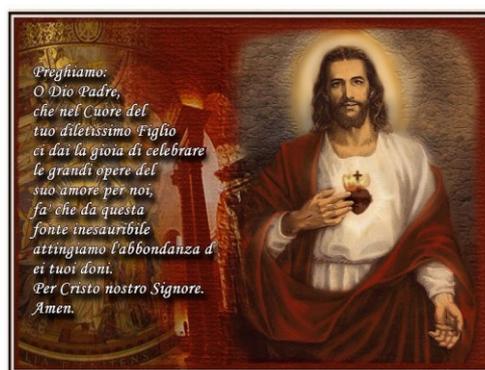
Gesù ha utilizzato tre vie narrative parallele (questa è la parte centrale della narrazione).

- ❖ La prima è biblica ed è una vigorosa staffilata contro l'ipocrisia. Si fonda sulla citazione di Is 29,13

*questo popolo mi onora con le sue labbra,
mentre il suo cuore è lontano da me.
La venerazione che ha verso di me
è un imparaticcio di precetti umani.*⁶

Citando Isaia Gesù distingue il culto delle labbra da quello del cuore ed il comandamento di Dio dalle tradizioni create dagli uomini.

La moltiplicazione delle preghiere è 'flatus vocis' (= parole inutili, paganesimo diremmo oggi); perché solo se esce "dal cuore" (che - ripetiamo - secondo la Bibbia è il luogo della sintesi di tutte le qualità positive della persona), la **preghiera**, anche se non perfettamente formulata oppure non liturgica, **è sincero dialogo con Dio, è una vera relazione**.



- ❖ La seconda via, anch'essa biblica, non è più l'antitesi (= figura retorica che indica una più o meno accentuata contrapposizione) tra parole vuote e cuore, ma tra **atti e cuore**.

⁶ Vedi sul sito del CAB i due file sulla "narrazione": [2.17 - Catechesi biblica narrativa](#) e [2.08.2 - Narrare la fede](#); per accedere ai file cliccare sui link.

Le azioni, le cose esteriori fatte dall'uomo, ciò che egli/ella fa (= gli atti, appunto) nascono dall'intenzione e dalla volontà dell'uomo/donna/bambino, dal suo cuore appunto.

E Gesù, secondo l'uso orientale dei simboli numerici, elenca 12 azioni che sono **veramente impure**, *non* tanto perché ritualmente indecorose, **ma perché moralmente indegne**.

Su prostituzione, furto ... si misura l'autenticità della religione e della religiosità; *non* su abluzioni ecc.

Estirparsi un vizio dal cuore produce sofferenza, richiede vera fatica e fa anche sanguinare (un mio consiglio: "cerca di allontanare quel tuo vizio", per una quinta parte ad ogni quaresima!).

- ❖ La terza via è il contrasto tra comandamento di Dio o amore⁷ e tradizione o precetto degli uomini. Anche oggi, altro è partecipazione folcloristica alla festa del patrono! Altro è osservare i comandamenti prima, durante, e dopo la festa!

Vorrei concludere (facendone un precetto) con un commento di Tertulliano, [nato e morto a Cartagine (160-220), si convertì al cristianesimo tra il 190 e il 195 e fu un grande scrittore (creò il latino ecclesiastico) ed un grande apologeta], padre della Chiesa di Occidente:

“Seguiamo il Signore come servi e sopportiamo le maledizioni per poter essere benedetti!

Quando ascolterò parole insolenti o malvagie rivolte contro di me con poca moderazione,

- risponderò io stesso con eguale amarezza?
- oppure sarò tormentato da una muta impazienza?

Però se, dopo aver ricevuto qualche maledizione, io colpirò, come potrò seguire l'insegnamento del Signore il quale insegna che l'uomo è inquinato non dal vaso, ma dal suo interno? Cioè **dalle parole** (ma anche dalle sue azioni) **che escono dalla sua bocca?**”

Nell'immagine di seguito Gesù è seduto a tavola che istruisce i discepoli: siamo al capitolo 17 di San Giovanni.

⁷ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1617 [Ci insegna un 'mantra'].

**Purezza di cuore e
<<comandamento nuovo>>**



- La purezza di cuore è determinata dalla pratica del comandamento dell'amore di Dio e del prossimo (cfr. Mc 12,28-34).
- <<Amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati>> (Gv 15,12).
- Gesù è stato capace di amare l'altro in modo sincero, senza secondi fini, senza mai strumentalizzarlo, ma lasciandolo libero di rispondere o meno al suo amore.

(Il Signore tuo Dio) Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come se stesso (= noi stessi; Mc 12,32-33). La frase, pronunciata dallo scriba, ribadisce quanto già detto dal profeta Osea in 6,6. In tal modo ci rendiamo conto che gli atti di culto che il Signore chiede all'uomo sono: **il conoscere Dio** e **l'amare il prossimo**.

Conoscere Dio significa imitare sia il Padre che il Figlio i quali, amandoci di un amore gratuito, ci hanno indicato lo Spirito Santo che, inabitandoci, ci fa amare sia Dio Trinità, sia tutti gli altri uomini - soprattutto quelli antipatici o che ci hanno procurato offese o mali. Il tutto con le modalità che i documenti ufficiali della Chiesa sintetizzano col nome di "Opere di misericordia".

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi (Gv 15,12)

NOTE PER UNA GRIGLIA DI LETTURA

Farisei:⁸ provenivano da ogni classe sociale, erano fedeli osservanti della legge e dei 632 precetti che conoscevano bene, anche giuridicamente, perché nel gruppo erano inclusi gli scribi (detti anche dottori della legge o rabbi). I farisei erano persone piene di pietà e di zelo.

Gerusalemme:⁹ è la capitale religiosa, il centro della ortodossia ebraica. Invece, qui siamo nella Galilea, la provincia rurale, le cui espressioni di fede non sempre sono ineccepibili, fin dai tempi di Is 8,23, citato da Mt 4,15, quando la si chiamava *Galilea delle genti* (= crocicchio dei pagani).

Prendevano cibo: (in greco mangiavano i pani) il testo è dunque in rapporto all'Eucaristia (la moltiplicazione dei pani è appena avvenuta 6,35-44). Allora si pone una questione: quale tipo di purità occorre per accostarsi all'Eucaristia? Non può essere una purità rituale. Gesù risponde alla folla nel versetto 14 e ai discepoli con i versetti 17-23.

⁸ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.325; AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1684.

⁹ AA. VV., *La Bibbia Nazaret*, Ed. Ancora 2013, p.1686.

Comprendete bene: è una nuova tappa della controversia. La disciplina di purità riguardo ai pasti era, e resta, un punto importante nella pratica religiosa del mondo ebraico. La visione degli animali impuri a Giaffa (At 10) mostra che Pietro non era stato ancora realmente messo a confronto con questo problema di purità rituale. È l'incontro con i pagani che gli farà prender coscienza della relatività dell'argomento. A seguito di questi ricordi la comunità delle origini rammenterà il conflitto di Gesù con i farisei e ne tramanderà il racconto per fondare la prassi liberante adottata (opposta a quella degli Ebrei osservanti).

Nulla fuori dell'uomo: la creazione, poiché è uscita dalle mani del Creatore, è buona (Gen 1); è l'uomo che può farne un cattivo uso. A Giaffa, Pietro udrà per tre volte: *ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo profano* (At 11,9). La Chiesa ne trarrà le conseguenze.

Dal di dentro: alla visione ottimistica della creazione, Gesù aggiunge un insegnamento sulla sorgente del male: esso è nel cuore dell'uomo. Il catalogo dei vizi¹⁰ è simile a quello di Gal 5,19-21 e Col 3,5-8. L'uomo può guarirne solo con la fedeltà interiore alla legge espressa da Cristo.

Preghiamo il Signore “cuore a cuore”

*Signore,
come è facile
recitare le solite preghiere,
perché dobbiamo farlo!*

*Signore,
fa' che io preghi veramente
la Santa Messa,
e le altre preghiere che ti rivolgo!*

*Signore,
aiutami a non essere ipocrita
nei miei atti di culto
e nei miei rapporti con gli altri!*

*Signore, ti prego,
fai che la mia coscienza non sia cieca,
mandami il tuo Spirito per illuminarla!*

Sempre!

In casa del pagano Cornelio, Pietro dice: *Chiunque crede in lui (Gesù di Nazaret) riceve il perdono dei peccati per mezzo del suo nome* (At 10,43^b).

¹⁰ A. FILIPPI, *Le chiavi della Bibbia di Gerusalemme*, Ed. EDB Bologna 2013, p.1111.



Eugène Ionescu: *“l’opera dell’arte è una avventura della mente” (può avere caratteristiche classiche oppure moderne od ultra moderne). Ricordi che Michelangelo fu contestato dai suoi contemporanei?*



LA RIVELAZIONE NEL VANGELO DI MARCO

In Marco le “parole chiave” del vocabolario della rivelazione, ossia *apokalypto, apokalypsis*, sono assenti.

Il Vangelo di Marco è la **progressiva manifestazione di Gesù Messia e Figlio del Padre che si rivela e rivela il Padre** mediante le parole, le parabole, le opere, i miracoli, gli esempi, la passione, la morte. Ma Gesù incontra il rifiuto dei suoi.

I termini che descrivono l’azione rivelatrice di Cristo sono: predicare e insegnare.

- Cristo predica la buona notizia del regno e la conversione come mezzo per entrarvi.
- **Gesù è l’inaugurazione in persona del regno, è l’oggi** che inizia l’era della grazia annunciata dai profeti.

All’oggi dell’annuncio del regno corrisponde l’ecco. Egli predica, insegna, ma a titolo di Figlio del Padre. Entrambi si conoscono perché sono uno davanti all’altro. Nessuno può partecipare a questo mistero di reciproca conoscenza senza una rivelazione gratuita.

- **Cristo, che è il Figlio, è il perfetto rivelatore del Padre.**

Ai discepoli che ha scelto è stato dato, come grazia, di conoscere i misteri del regno dei cieli.

Anche il Padre rivela il mistero della persona di Cristo ai "piccoli", ma anche questa rivelazione è suo dono.

Questo annuncio del regno si compie con "gesti e parole", in parabole e con miracoli.

Quindi in Marco e nella tradizione sinottica, Cristo è rivelatore in quanto

1. proclama la buona notizia del regno dei cieli e
2. insegna con autorità la parola di Dio.

In definitiva egli rivela (annuncia, profetizza) *perché è Figlio che conosce la vita intima del Padre.*

Il contenuto essenziale della rivelazione è la salvezza offerta agli uomini nell'immagine del Regno di Dio annunciato e instaurato da Cristo.

Cristo è a un tempo colui (ecco) che annuncia il regno e colui nel quale il regno si realizza (oggi).

LA VITA DELL'UOMO COME ESISTENZA LITURGICA NELLA TEOLOGIA

di Salvatore Marsili - Budapest 2014

Emerge dalla vita della liturgia dei primi secoli della Cristianità, dall'epoca, in cui i martiri di Cartagine di fronte allo scherno degli oppressori hanno risposto: "*Sine dominica non possumus*" (ossia "senza l'eucaristia del Signore non siamo capaci di vivere") questa dimensione: la vita dell'uomo è una vita liturgica.

Per l'uomo d'oggi, che è pienamente secolarizzato, che cosa può dire la liturgia?

- È possibile per l'uomo postmoderno vivere intensamente la liturgia, che guida l'intera giornata, l'intero anno, l'intera vita?
- Che tipo di vita ci aspetta senza il Mistero di Cristo?
- È possibile un cristianesimo che non viva il Mistero Pasquale?

Salvatore Marsili, [monaco benedettino del Monastero di Finalpia, in Liguria, morto nel 1983] come primo direttore dell'Istituto Pontificio Liturgico, ha ricevuto la nomina da Giovanni XXIII, per far risplendere la fede, la teologia, che sta dietro alla rinnovata liturgia, iniziata col Vaticano II.

Il testo di Marsili

Il primo capitolo, *L'innestamento dell'uomo a Dio*, inizia con la presentazione della teologia del maestro di Marsili, Odo Casel, e si conclude sottolineando l'importanza dei segni nella religione giudaica, e nel cristianesimo. Questo offre la base per parlare dei sacramenti dell'iniziazione, (il battesimo, la cresima, l'eucaristia) cercando di rispondere alla domanda: come è possibile per l'uomo essere innestato in Dio?

L'Eucaristia è:

- realizzazione del mistero pasquale,
- “fonte e culmine” della vita cristiana;
- il punto di partenza del mistero pasquale e della vita cristiana è la Pasqua ebraica.

Odo Casel, maestro di Marsili, nel mistero cristiano vede un'analogia tra i misteri pagani e quelli cristiani. Casel, infatti, nei misteri pagani vedeva l'opera della provvidenza, dalla quale il cristianesimo ha preso il linguaggio per esprimere le nuove idee.

Marsili parte dalla storia della salvezza, dall'Esodo e dall'Alleanza del Sinai, in cui appare già Cristo incarnato. Cronologicamente la teologia dell'Eucaristia, dall'ultima Cena di Cristo fino ai nostri tempi, può essere sezionata in:

- Chiesa primitiva; epoca patristica; crisi con gli scolastici nel medioevo e poi crisi protestante;
- reazioni importanti del Concilio di Trento. La conclusione è la recezione di tutto ciò nella teologia della Chiesa Cattolica nel *quae* (DGC, DCG, CCC).

Il Mistero pasquale, centro della teologia di Marsili, è mutuato dal Concilio Vaticano II, il cui “concetto centrale” è il «sacrificio spirituale» non dei singoli individui, ma della comunità, della Chiesa, la quale è la Sposa di Cristo.

Nella celebrazione del mistero hanno grande importanza i segni della preghiera comunitaria, in cui i cristiani possono e devono esercitare il loro sacerdozio comune, presentando il loro «sacrificio spirituale».

Accogliendo la Parola di Dio prima, e poi il corpo e il sangue di Cristo, l'assemblea diventa «*alter Christi*». Assumendo l'atteggiamento di Cristo (nel fedele ascolto della voce del Padre e in serena obbedienza alla Sua volontà) i cristiani sono inseriti nel sacrificio di Cristo, il vero e divino «sacrificio spirituale», e al “*con Cristo, in Cristo e per Cristo*” offrono se stessi al Padre per diventare figli nel Figlio.

Nel secondo capitolo, *Il chronos dell'uomo nel kairòs di Dio*, vediamo la relazione tra l'anno liturgico, il tempo, e l'essere dell'uomo.

In questa vita umana ristretta, limitata, che è il tempo del «chronos», entra il tempo salvifico di Dio, il «kairòs», il tempo cairologico, il tempo favorevole e l'uomo è innestato, è fuso in questo tempo ed il tempo della salvezza arriva a lui.

Esaminando il tempo liturgico nel giudaismo, poi nel cristianesimo, si è notato che lo scopo del tempo liturgico non è ricordare un evento passato, ma piuttosto inserirci nella storia della salvezza, che celebra i misteri di Cristo. Questi misteri sono anche i nostri misteri, la nostra vita è una nuova storia di salvezza.

Nel terzo capitolo, *L'uomo, - essere ferito e mortale -, nel Mistero di Cristo*, c'è l'abbozzo della rivelazione di Dio e della Chiesa sulla malattia e sulla morte. La morte è l'ultimo passo, che ci strappa dal nostro tempo, e rimane il più grande enigma

della vita (approfondire la connessione tra il peccato e la morte). Abbiamo esaminato i riti della penitenza nelle religioni, e poi nella religione rivelata. Infine abbiamo presentato brevemente la storia del sacramento della penitenza, i cambiamenti di formulazione, dalla Chiesa Primitiva fino ad oggi. Abbiamo cercato di trovare le cause della crisi della penitenza, oggi, e la risposta del Concilio Vaticano II.

Nell'Unzione degli infermi, abbiamo colto, come la Chiesa vuole aiutare il cristiano che deve affrontare la morte.

La morte è la più grande domanda della vita, richiede la massima attenzione, perché, se non ci rendiamo conto della importanza che ha la morte nella nostra vita, viviamo una vita superficiale.

Il tempo non è in nostro possesso, siamo limitati, e ad un certo momento dobbiamo rispondere alla domanda: **che senso ha la nostra vita?** Altrimenti siamo prigionieri **dell'apatia**, la noia che uccide.

Nel quarto capitolo è trattata la liturgia cristiana: ***in che modo il cristiano può vivere in Cristo?*** Come la sua vita può diventare "una" con la vita di Cristo? Si è esaminato lo sviluppo della liturgia, poi l'evidenziazione dell'avvenire della "Chiesa" come comunità liturgica, nell'Antico e nel Nuovo Testamento.

Successivamente qualche notizia sulla nascita della preghiera cristiana, che proviene dalla preghiera dell'Antico Testamento, nonostante la sua originale novità (non ci si rivolge più ad Yawé).

Valutando il contributo di Marsili, abbiamo potuto constatare l'importanza della liturgia, come elemento vitale del cristiano. Il Marsili nella sua tesi di dottorato ha posto l'origine del mistero cristiano nella fede di Israele, esattamente nella Pasqua giudaica, da cui è scaturita la Pasqua di Gesù. Così il valore salvifico della Pasqua giudaica è stato trasmesso al cristianesimo, ma anche superato, in quanto la Pasqua giudaica preannunciava un evento futuro, quella cristiana annuncia un evento in corso, attuale.

Altra grande affermazione di Marsili: la teologia del **sacrificio spirituale**, ossia offrire noi stessi insieme all'offerta di Cristo nel sacrificio eucaristico, e così **compiere il sacrificio cristiano**. Corrisponde l'importanza della liturgia, della riforma liturgica, che invita ogni cristiano ad esercitare il proprio sacerdozio, offrendo un sacrificio spirituale a Dio.

La liturgia non è una rappresentazione teatrale: non ci sono invenzioni dei preti: ad ogni Messa Cristo dona il suo corpo ed il suo sangue (la transustanziazione).

Ciò che manca al pensiero di Marsili è l'importanza dell'evangelizzazione, che non può esistere senza l'annuncio del *kerygma*. La liturgia è viva perché il *martirium* è aperto a tutti, è per tutti noi. Forse non per tutti fino al sangue, ma tutti sono chiamati a rendere ragione della propria speranza in Cristo Risorto.

Il primo incontro con Cristo non è nella Messa, ma nel *kerygma* che è accompagnato da una testimonianza viva. ***È l'annuncio che rende viva la liturgia.***

Come per San Paolo, che ha ricevuto il primo annuncio, e poi in seguito in visione il Signore gli ha rivelato l'ultima cena. L'annuncio porta con sé la gioia, perché abbiamo visto il Signore, e così possiamo entrare in una liturgia viva, gioiosa, perché Cristo è con noi.

Questi due aspetti: l'evangelizzazione e la liturgia devono andare insieme. Uno senza l'altro non può portare frutto. Spetta a noi trovare la sintesi. **La vita cristiana** non è soltanto una liturgia nella chiesa, o nella comunità, ma veramente **una liturgia di vita con la nostra testimonianza e con l'annuncio del *kerygma*.**

Solo così la vita umana diventa esistenza liturgica, quando appare in essa la vita completa di Cristo, che ha annunciato la buona novella, e ha dato se stesso in sacrificio per la vita del mondo, per aprire il cielo per i peccatori.

LA PREGHIERA DEL CUORE

Nella Vita di Ignazio Teoforo, Vescovo di Antiochia, che ricevè la corona del martirio a Roma nel 107 d.C., leggiamo:

“Mentre lo si conduceva per essere consegnato alle bestie feroci, egli aveva incessantemente il nome di Gesù Cristo sulle labbra; allora i pagani gli chiesero per quale motivo pronunciassero continuamente quel nome. Il Santo rispose che aveva il nome di Gesù impresso nel cuore e che non faceva altro che confessare (= proclamare ad alta voce) con la bocca Colui che sempre portava nel cuore.

Più tardi, dopo che fu divorato dalle belve nell'arena, avvenne per volontà di Dio che il suo cuore restasse intatto fra le costole. Gli infedeli che lo trovarono tagliarono il cuore in due parti per verificare l'esattezza delle parole del Santo. All'interno, sulle due metà, trovarono un'iscrizione a caratteri d'oro:

Gesù Cristo



Ecco la “preghiera di Gesù” che gli asceti cristiani delle origini avevano sempre sulle labbra: *Signore Gesù Cristo, Figlio di Dio, abbi pietà di me, peccatore.*

Il termine “peccatore” non va inteso come comunemente facciamo oggi. Il peccatore non è qualcuno che ha commesso un atto sbagliato, bensì colui che si è allontanato da Dio. È un peccatore colui che è “caduto”, che si è distaccato dal

Padre, che non si sente più un tutt'uno con Lui... e per questo, in verità, soffre atrocemente.

- Nel momento in cui ci allontaniamo dal Padre, *nel nostro cuore* ogni nostro agire è in verità peccaminoso e intriso di dolore, al di là del fatto che ce ne rendiamo conto oppure non ce ne accorgiamo.
- Il “peccato originale”, cioè, in ultima analisi, la facoltà del giudizio, il fatto che a un certo punto abbiamo cominciato a distinguere fra **bene e male, giusto e sbagliato**, pur essendo un processo necessario, ha inevitabilmente causato la nostra “cacciata dal Paradiso Terrestre” e quindi l’allontanamento dal Padre. Il giudizio, il nostro puntare il dito verso ciò (o coloro) che riteniamo “male”, è il vero peccato.

Il sentirsi soli e lontani dal Padre è una situazione che provoca rabbia e depressione. Rabbia e depressione possono essere, teologicamente, considerati non malattie, ma demòni. La distanza dal Padre causa il ‘giudizio’ (ed è causata dal giudizio), il quale provoca alternativamente *rabbia* e *mancanza di voglia di vivere*.

Il *pentimento* - quando sentito nel cuore - permette invece di percorrere la risalita verso la “*casa del Padre*” (Gv14,2). La preghiera è lo strumento che ci è stato tramandato per chiedere ogni cosa (ma che sia giusta!) al Padre.

Dice San Serafino di Sarov, monaco ortodosso, vissuto in Russia nel XIX secolo [è molto istruttivo leggere sul sito ortodosso “nati dallo spirito.com” il brano sullo Spirito Santo] in *Istruzioni spirituali*: «Dobbiamo dedicarci con tutte le nostre forze a *salvaguardare la pace dell’anima* e a *non indignarci quando* gli altri ci offendono. *Non vi è nulla al di sopra della pace in Cristo*, grazie alla quale vengono annientati gli assalti degli spiriti del male (del cielo e della terra)».



San Serafino di Sarov, monaco ortodosso del XIX secolo

«La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti» (Ef 6.12).



La preghiera viene chiamata preghiera “della mente” quando è recitata dalla mente

- con profonda attenzione, ma
- con una partecipazione marginale del cuore.

La preghiera è detta “del cuore” quando è recitata dalla mente unita al cuore, ossia quando la mente scende fino al cuore e innalza la preghiera tirandola e creandola dal profondo del cuore.

- A questo punto il fedele si sente cosciente, principalmente al centro del petto, dove risiede il Fuoco, anziché nella testa, della indispensabilità della preghiera.

La preghiera viene chiamata “dell’anima” quando sgorga da tutta l’anima, con la partecipazione dello stesso corpo; quando viene offerta da tutto l’essere che diventa, per così dire, il portavoce della preghiera.

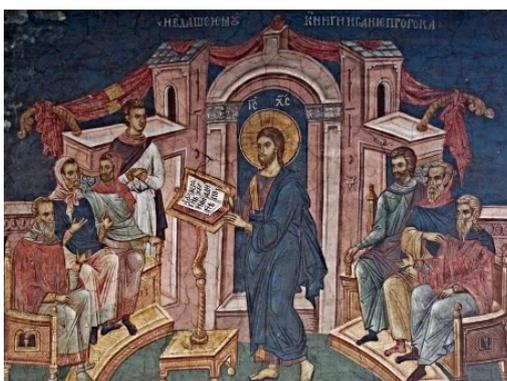
- L’identificazione ultima con l’anima permette infatti la partecipazione completa anche del corpo.

“Amerai il Signore Dio tuo, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza. Ecco il primo comandamento” (Mc 12.30; Dt 6.5).

LA PAROLA DI GESÙ

SMASCHERA IL MALE E LIBERA L’UOMO

Il commento alla Parola della Domenica a cura di don Tonino Sgrò



Dopo che ha annunciato l'avvento del regno e ha chiamato i primi quattro discepoli a condividere la sua missione, Gesù viene incontro all'uomo rivolgendogli parole inaudite che destano stupore perché rivelano un'autorità superiore: è questo l'effetto del suo insegnamento nella sinagoga di Cafarnaò. Egli ha un parlare diverso dagli scribi, che spiegavano la Scrittura limitandosi a riproporre interpretazioni di altri; Gesù «non solo parlava di Dio, ma osava parlare da Dio» (Francesco Lambiasi).

Marco non dice nulla del contenuto, ma certamente questo maestro, che nel battesimo si era rivelato del tutto immerso nella volontà del Padre e nel vissuto degli uomini, faceva percepire un Dio vicino, compassionevole, dalla parte dell'uomo, ed era capace di suscitare il desiderio di cambiare vita e di seguirlo per sentirsi parte del regno appena proclamato. «Subito» l'intervento del «Nazareno» provoca la ribellione di uno spirito impuro, che se ne stava indisturbato nella sinagoga, e che protesta contro una presenza estranea giudicata "rovinosa". **Il male insorge immediatamente contro il bene, inveisce contro la parola di Dio perché è l'unica in grado di stanarlo e smascherarlo.** È impressionante come l'indemoniato stesse chissà da quanto tempo in quel luogo di preghiera, riuscendo a ricavarsi uno spazio tra le parole che l'uomo ascolta da Dio ed eleva a Lui.

Sì, perché se non toccano la vita e non partono da essa, le parole della fede possono essere contaminate dal male, in quanto capaci di alimentare la presunzione di sentirsi giusti per il solo fatto di dire preghiere e compiere riti, senza curarsi di una vita lontana dalle esigenze dell'amore.

È questa la denuncia di diversi profeti, anche se sorprendentemente sembra che qui l'ossesso sia dotato di uno spirito profetico, poiché definisce correttamente Gesù «il santo di Dio» (Mc 1,24^c). È il tentativo subdolo del male di accreditarsi come vero, ed in questo senso può abbindolare coloro che per tanto tempo ci hanno convissuto accanto, senza avere mai il coraggio di guardarlo negli occhi e combatterlo. Forse anche noi a volte siamo disposti a scendere a compromessi col male che ci rende schiavi, preferendo una schiavitù certa a una libertà faticosa, per paura della responsabilità di gestire la vita a partire da una libertà che implica scelte coerenti, scomode e talvolta anche eroiche pur di mantenersi nella giustizia e nella verità. **Gesù, però, ci insegna che bisogna togliere la parola al male e farlo morire di fame, anzi scacciarlo.** «Taci, perché se lo lasciamo parlare ci convince che abbiamo ragione, che essere uomini significa dominare. Esci, perché l'uomo non è casa tua, ma è fatto per ricevere lo spirito di Cristo» (Fernando Armellini).

Tale ordine è espresso con lo stesso verbo con cui a Cesarea di Filippo Gesù imporrà ai discepoli di non riferire a nessuno la sua identità, dopo che è stato riconosciuto come il Cristo da Pietro. Perché il silenzio quando è in gioco l'identità di Gesù? Anzitutto perché il maestro vuole evitare qualsiasi fraintendimento della sua missione e non essere scambiato per un messia glorioso o per un taumaturgo di professione; sarà infatti la croce a rivelare compiutamente la sua identità di Servo per amore. Forse è richiesto il silenzio anche perché confessare la vera natura del Figlio è un'opera talmente santa che bisognerebbe farlo solo quando si è pronti a conformare

a Lui la propria vita. Parlare di Gesù può farlo chiunque; parlare a Gesù può farlo anche un ipocrita; il discepolo è invece chiamato a un cammino più impegnativo, fino a "perdersi" totalmente in Cristo. E lo spirito impuro non intende né perdersi in Dio né perdere la sua preda umana, e prima di essere costretto a uscire, «straziandolo e gridando forte», vorrebbe lasciare un'ultima traccia eclatante del suo passaggio. Ciò che rimarrà invece è ancora lo stupore dei presenti per la dottrina nuova insegnata con l'autorità di chi «non soltanto annuncia la buona notizia, ma la fa accadere» (Ermes Ronchi), sconfiggendo il male. Quel giorno uscì dalla sinagoga una nuova forma di umanità. Nessuno infatti ti dà quello che ti dà Gesù: il dono dello Spirito puro attraverso l'ascolto, e la certezza della vittoria contro il male, anche nei casi che sembrano irrimediabili, perché nessuno è talmente posseduto dal male da trovarsi completamente lontano da Dio. Parla anche a noi Signore, ogni Domenica, come quel sabato a Cafarnaon, e i segni del regno si compiranno in noi, e diventeremo segno del regno che viene a liberare gli uomini ancora schiavi del male.

Il cuore impuro è un cuore ripugnante schifoso: come il "pus".

LA PUREZZA DEL CUORE DI GESÙ E L'IMPURITÀ DEL CUORE DELL'UOMO

Una meditazione del padre Stefano

Cuore Puro

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio» (Mt 5,8). Con la perenne visione beatifica, Gesù vedeva costantemente Dio. Nella sua anima immacolata, la presenza di Dio splendeva radiosa e ardente in unione d'amore infinito: «Io e il Padre siamo uno» (Gv 10,30), diceva Gesù stesso. Il Cuore di Gesù, formato dalla carne verginale e dal sangue purissimo dell'Immacolata, è la sorgente di ogni verginità, è la radice di ogni candore. Ogni cuore che voglia essere puro deve immergersi in quel Cuore da cui scaturì sul Calvario, per tutti i cuori, il sangue dell'amore e l'acqua della purezza. San Gregorio Magno ha detto con ragione: «Il cuore umano non può stare senza godimenti; se non ne trova nella virtù, li cercherà nei piaceri sensuali». Grande verità! Se il cuore dell'uomo non si innamora di Gesù, si innamora delle creature che portano con loro «la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi e la superbia della vita» (1Gv 2,16). Il Cuore di Gesù si circondò di innocenza verginale fin dal seno materno e per tutti i trent'anni vissuti a Nazaret con la Madonna e con san Giuseppe, lo sposo verginale di Maria sempre Vergine. Ma anche durante la sua vita pubblica, Gesù non nascose mai la preferenza del suo Cuore verso i vergini e i puri di cuore. In una predica, San Giovanni Bosco, parlando una volta delle predilezioni del Cuore di Gesù, faceva appunto queste belle riflessioni: «Quale motivo credete voi che avesse Gesù Cristo di stare tanto e di conversare coi fanciulli, di accarezzarli, se non perché essi non avevano ancora perduto la virtù della purità? Il Divin Salvatore risuscitò un fanciullo e una fanciulla: ma perché? I Santi Padri dicono che così fece perché i due non avevano perduto la purità. Perché Gesù Cristo

dimostrò tanta predilezione per San Giovanni?... Perché San Giovanni aveva un titolo speciale all'affetto di Gesù per la sua verginale purità». Se vogliamo essere prediletti dal Cuore di Gesù, dunque, dobbiamo fare del nostro cuore un campo di gigli, perché Egli «pascola fra i gigli» (Ct 2,16). Supplichiamo spesso, quindi, ripetendo anche noi con il Profeta: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50,11).

Cuore Impuro

Nella vita di Santa Veronica Giuliani si legge che una volta Gesù prese il cuore della Santa nella sua mano, lo strinse e lo spremette, per farle conoscere che cosa contenesse. Ebbene, da quel cuore uscì prima del sangue (simbolo dell'amore), e poi del pus (simbolo dell'impurità). Il cuore di una Santa stigmatizzata conteneva ancora del pus! Quanta impurità è capace di contenere il cuore dell'uomo? Basti pensare a tutte le immondezze e nefandezze che gli uomini compiono nel mondo: culto del sesso, nudismo, lussuria, pornografia, promiscuità, contraccezione, prostituzione, omosessualità, aborto: il cuore immondo vive di queste turpitudini, le brama e se le conquista, magari a prezzo di sangue, pronto anche al delitto. È sufficiente leggere la cronaca di qualunque giornale per trovarvi ogni giorno fatti di sangue a causa della passione carnale dell'uomo. Il cuore impuro è un cuore ripugnante schifoso: come il pus. Non per niente diversi Santi avvertivano dal fetore nauseabondo la presenza di un peccatore impuro.

Come potrà mai un cuore impuro vedere e gustare Dio? Sarebbe come voler contemplare uno splendido paesaggio con occhiali coperti di fango e pece. L'uomo carnale non vede altro che carne. San Paolo ha affermato giustamente che agli uomini immondi «non è dato capire le realtà dello Spirito di Dio» (1Cor 2,14), perché «quelli che vivono secondo la carne, hanno in cuore le cose della carne» (Rm 8,5). Il cuore puro, invece, rende l'occhio dell'uomo trasparente alle cose invisibili e attento a evitare ogni ombra di immondezza. «Io benedico - scriveva il beato Contardo Ferrini - i momenti in cui ho arrossito davanti a una parola sconveniente, ho tremato dinanzi a un pensiero non illibato. Quei momenti li ritroverò nell'eternità, quando me li ricorderà il Signore». Il cuore puro ha orrore delle sconcezze, siano esse della moda nel vestire, del linguaggio lascivo, degli spettacoli osceni in televisione o al cinema, delle stampe e canzoni luride. Il cuore puro cerca «il latte puro» (1 Pt 2,2) dell'amore di Dio e del prossimo. Pensiamo al cuore puro di Santa Maria Goretti, che di fronte all'imposizione violenta del peccato impuro reagisce con orrore, si difende con coraggio intrepido, e si lascia accoltellare piuttosto che macchiare la sua angelica verginità. Pensiamo a San Luigi Gonzaga, il Santo della purezza, che visse la sua breve vita nel fervore della lunga preghiera, della generosa penitenza, dell'eroica carità che lo spinse a raccogliere gli appestati per le strade, caricarsi sulle spalle e portarli all'ospedale, senza curarsi del contagio che lo porterà alla tomba come un fiore splendente di purezza e di amore. Il Cuore di Gesù voglia purificare anche il nostro cuore tra le fiamme purissime del suo Cuore.

I PECCATI CONTRO LO SPIRITO SANTO

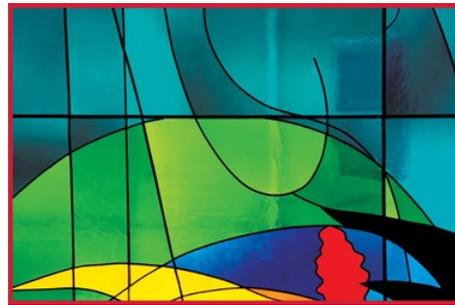
La disperazione per la salvezza eterna

Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati (1Tm 2,4)

Gesù ha detto: “In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna”. Poiché dicevano di Lui: “È posseduto da uno spirito immondo”, per questo non è in grado di perdonare (Mc 3,28-30).

Ogni tanto incontro qualche fedele che si domanda: «Ho commesso tanti peccati, avrò offeso lo Spirito Santo? Non ci sarà più perdono in eterno?». Ma quali sono dunque i peccati contro lo Spirito Santo? Eccoli, così come li troviamo descritti nel Catechismo di Pio X:

- Disperazione per la salvezza.
- Presunzione di salvarsi senza merito.
- Impugnare la verità conosciuta.
- Invidia della grazia altrui.
- Ostinazione nei peccati.
- Impenitenza finale.



Che cosa è la disperazione per la salvezza?

“Gesù non mi può salvare”, questa è la bestemmia contro lo Spirito Santo. Egli infatti ha reso e continua a rendere testimonianza che Gesù è il Signore, il Figlio di Dio venuto a cancellare i peccati del mondo con la sua morte e risurrezione. Dio, dice la Scrittura, vuole che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità (1Tm 2,4). Il credente non deve vivere nella paura di non essere salvato. Ciò costituisce un grave affronto alla bontà di Dio, Padre di infinita misericordia.

Neppure dobbiamo dar credito alle tentazioni, per quanto siano terribili, o agli scrupoli che ci tormentano e ci fanno dubitare di essere salvati. Neanche per scherzo si deve dire: Chissà se mi salvo? Nulla ti turbi, ci ripete la sapienza dei santi. Dio offre a tutti la salvezza e i mezzi per raggiungerla.

Chi si dispera rischia di rompere in modo definitivo, da parte sua naturalmente, tutti i buoni rapporti con Dio. Ha combinato tanti pasticci, ha infranto ogni buon comportamento con il suo prossimo, ha offeso profondamente Dio, scartando il suo

amore, ha messo il suo “io” al di sopra di “Dio”, insomma si è scapricciato fino alla frenesia e, infine, si è convinto che Gesù non ha il potere di perdonare i suoi errori. Un simile pensiero e comportamento non è altro che uno schiaffo a Dio che è impastato di amore e di misericordia e che per i peccatori ha inviato suo Figlio. Il mio grido, e non solo mio, è questo: Permettete che Gesù vi perdoni e vi inondi del suo amore.

Se tu non vuoi che questo ti succeda bisognerà che tu stesso vinca questa terribile tentazione, questo angoscioso dubbio, ti decida di tornare presto nella casa del Padre. Come?

Tieni bene a mente che Dio è un vero Padre, con un cuore che ama e non odia mai. Dio è Amore. Se ti rivolgi a Lui vedrai che Egli già ti corre incontro, ti butta le braccia al collo, ti fa nuovo. Riconosci i tuoi peccati e permettilgli di perdonarti e di darti una mano perché l’amore vero prenda possesso del tuo cuore.

Per non aver paura della morte, il tuo impegno deve essere questo: fa’ bene il tuo dovere, fidati di Dio, fa’ del bene a tutti e del male a nessuno e sta’ allegro. Così diceva Don Bosco.

Preghiamo con il Salmo 93

Rit.: Chi teme il Signore abiterà nella sua casa

Beato l’uomo che tu istruisci, Signore,
e che ammaestri nella tua legge,
per dargli riposo nei giorni di sventura. ***Rit.***

Perché tu Signore non respingi il suo popolo,
la tua eredità non la puoi abbandonare,
ti seguiranno tutti i retti di cuore. ***Rit.***

Se tu, Signore, non fossi il mio aiuto,
in breve io abiterei nel regno del silenzio.
Quando dicevo: “Il mio piede vacilla”,
la tua grazia, Signore, mi ha sostenuto. ***Rit.***

Quand’ero oppresso dall’angoscia,
il tuo conforto mi ha consolato.
Il Signore è la mia difesa e la mia roccia. ***Rit.***

La crisi di San Francesco di Sales

Francesco di Sales, quando era giovane studente a Parigi, si trovò sprofondato in una grande tribolazione: la Chiesa Cattolica insegnava che Dio è Amore infinitamente misericordioso, mentre al contrario la dottrina di Calvino, che imperversava in quel tempo, sbandierava nelle scuole la teoria che Dio da sempre destina alcuni alla salvezza e altri alla dannazione.

La tentazione lo ghermì al punto che fu convinto di essere un dannato. Durante questa terribile crisi le sue invocazioni a Dio erano queste: “Io, miserabile, sarò

dunque privato della grazia di Dio? O amore, o carità, o dolcezza, non godrò più di queste delizie? O Vergine, bella tra le figlie di Gerusalemme, non vi vedrò nel regno del vostro Figlio? E il mio Gesù non è morto anche per me? Signore, che almeno vi ami in questa vita se non posso amarvi in quella eterna”.

Un giorno Francesco entra in una chiesa e si dirige subito alla cappella della Vergine. Si inginocchia e compie un atto eroico di abbandono.

“Qualunque cosa abbiate deciso, o Signore, nell’eterno decreto della vostra predestinazione, io vi amerò, Signore, almeno in questa vita, se non mi è concesso di amarvi nella vita eterna”.

Poi recita la Salve Regina, il “Ricordati” di San Bernardo e la tentazione svanì completamente.

Preghiera

O Spirito Santo, mi rivolgo a te per un problema assai importante per me e per i miei cari. So che il peccato di disperazione d’essere salvati è un grosso peccato contro di te. Sarebbe come dire che tu non puoi riversare sui peccatori l’abbondanza del Sangue di Gesù Salvatore di tutti gli uomini. Ma tu puoi tutto.

Te, Spirito d’Amore, invoco fiducioso per tutti i disperati: salvali, ti prego. Penso all’Apostolo, Pietro, che ha gridato a Gesù: “Non ti tradirò mai, sono pronto a morire con te”, ma poi con uno spergiuro lo ha rinnegato davanti a una servetta: “Non lo conosco, non so chi sia”.

È bastato uno sguardo del Maestro perché due rivoli di lacrime non cessassero più di solcargli le guance.

Sono infinite, o mio caro Spirito Santo, le tue meravigliose opere d’amore in favore dei disperati. Fa’ che torniamo tutti e presto a essere liberi figli di Dio e operatori di salvezza in questo mondo.

E che dire di Gesù? Una sofferenza mortale ha colpito il suo bellissimo corpo e la sua anima santa. Inchiodato sulla croce si rivolgeva al Padre con forti grida e lacrime per essere liberato, dicendo: Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? Ma poi ha pronunciato quelle dolcissime parole: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito.

Quella santa morte è stata il tuo capolavoro, perché tu non lo hai lasciato solo neanche per un istante. E così la sua morte procurò ogni onore e gloria per tutti i secoli dei secoli al Padre in unità con te.

Tu, Spirito Santo, fa’ scendere su di me e su tutti i peccatori il sangue prezioso di Gesù. Allora il Padre terrà conto delle parole del suo Diletto: Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno.

Grazie, Spirito d’Amore, noi ti amiamo.

D. Timoteo Munari sdb

RELIGIONE E FEDE

(Famiglia Cristiana)

La fede, in senso cristiano, è l'adesione dell'intelligenza, della volontà e dell'affettività, insomma di tutta la persona, al Cristo morto e risorto.

Essa si esprime nella moralità che il Vangelo ci consegna e nella ritualità che celebra il mistero rendendolo nostro contemporaneo.

La fede non è la religione, ma in essa trova espressione e vita. Essa sta alla religione come l'anima sta al corpo.

Pur non riducendosi a essa, ne è strutturalmente legata. **Una religiosità senza fede**, ossia una vita etica e una ritualità celebrata, *sarebbe* come un corpo senza anima, un formalismo senza sostanza.

Una fede senza religione risulterebbe disincarnata o rinchiusa nella sfera meramente privata e intimistica e quindi sterile e insignificante.

Bisogna anche tener conto che *non possiamo giudicare della fede delle persone*, anche religiose, che incrociamo nel nostro cammino, perché, come recita il canone della Messa, solo il Signore conosce la fede (il testo è riferito ai defunti «dei quali tu solo conosci la fede»).

Interrogiamoci, piuttosto, sulla nostra fede e sulla sua capacità di animare la nostra religiosità e la nostra vita morale cristiana.

DIFFERENZA TRA RELIGIONE E SPIRITUALITÀ

Domanda: "Qual è la differenza tra la religione e la spiritualità?"

Prima di investigare la differenza tra la religione e la spiritualità, dobbiamo definire i due termini. La religione si può descrivere come "la credenza in un Dio o dei che devono essere adorati, e che solitamente si esprime nella condotta e nel rito", oppure "qualsiasi sistema specifico di credenza, adorazione, ecc. che spesso comporta un codice etico". La spiritualità invece si può definire come "la qualità o il fatto di essere spirituali o non-fisici", oppure "un carattere principalmente spirituale che si dimostra nel pensiero, nella vita, ecc; una tendenza o un tono spirituale". In breve, la religione è una serie di credenze e rituali mirati a mettere la persona in un giusto rapporto con Dio, mentre la spiritualità è una focalizzazione sulle cose spirituali e sul mondo spirituale invece che sulle cose fisiche e mondane.

L'equivoco più comune sulla religione è che il Cristianesimo è semplicemente un'altra religione come l'Islam, il Giudaismo, l'Induismo, ecc. Tristemente, molti che dicono di essere Cristiani, praticano la loro fede come se fosse una semplice religione. Per molti il Cristianesimo non è altro che una serie di regole e di riti che una persona deve osservare per andare in paradiso dopo la morte. Ciò tuttavia non è il vero Cristianesimo. Il vero Cristianesimo non è una religione ma una fede che mira

ad avere un giusto rapporto con Dio, ricevendo Gesù per grazia attraverso la fede come il proprio Salvatore e Messia. È vero che il Cristianesimo ha dei “riti” da osservare (come il battesimo e la santa cena) e delle regole da seguire (per esempio, non uccidere, amare il prossimo, ecc.). Tuttavia questi riti e queste regole non sono l’essenza del Cristianesimo. I riti e le regole del Cristianesimo sono il risultato della salvezza. Quando riceviamo la salvezza attraverso Gesù Cristo, veniamo battezzati come atto di proclamazione della nostra fede. Osserviamo la santa cena come ricordo del sacrificio di Cristo. Seguiamo una lista di regole morali perché amiamo Dio e perché siamo riconoscenti per ciò che ha fatto.

L’equivoco più comune intorno alla spiritualità è che ci sono molte forme di spiritualità ugualmente valide. La meditazione fatta in posizioni insolite, la comunione con la natura o la ricerca di conversazioni con il mondo degli spiriti, ecc. possono sembrare attività “spirituali” ma sono in realtà false spiritualità. La vera spiritualità significa avere lo Spirito Santo di Dio quale risultato del ricevere la salvezza attraverso Gesù Cristo. La vera spiritualità è il frutto che lo Spirito Santo produce nella vita di una persona: l’amore, la gioia, la pace, la pazienza, la bontà, la benevolenza, la fedeltà, la mansuetudine e l’auto controllo (Gal 5,22-23). La spiritualità ha a che fare con il somigliare di più a Dio che è spirito (Gv 4,24) e avere una trasformazione di carattere per esser conformati alla Sua immagine (Rom 12:1-2).

Ciò che la religione e la spiritualità hanno in comune è che entrambe possono essere modi falsi per avere una relazione con Dio. La religione tende a sostituire un rapporto genuino con Dio con una osservanza fredda di riti. La spiritualità tende a sostituire un vero rapporto con Dio con la connessione con il mondo degli spiriti. Entrambe possono dunque essere, e spesso sono, sentieri falsi per arrivare a Dio. È anche vero tuttavia che la religione può avere un grande valore nel puntare al fatto che c’è un Dio e che dobbiamo rendere conto a Lui. L’unico vero valore della religione è la sua capacità di sottolineare il fatto che siamo mancanti e bisognosi di un Salvatore. La spiritualità può avere valore nel sottolineare che non esiste solo un mondo fisico. Gli esseri umani non sono solo materiali ma possiedono anche uno spirito. C’è un mondo spirituale intorno a noi del quale facciamo bene ad essere consapevoli. Il vero valore della spiritualità è che punta al fatto che c’è qualcosa e qualcuno al di là del mondo fisico con il quale dobbiamo avere contatto.

Gesù Cristo adempie sia la religione sia la spiritualità. È a Gesù che dobbiamo rendere conto ed è a Lui che punta la vera religione. Gesù è Colui al quale dobbiamo connetterci e Colui al quale mira la vera spiritualità.

RELIGIOSITÀ, RELIGIONE, FEDE

Quando discutiamo di religione a volte si ha l'impressione di non esserci spiegati abbastanza e di non capirci. Spesso le premesse dei nostri discorsi su Dio, sulle diverse religioni e sulle scelte personali di fede non sono chiare, ognuno di noi attribuisce a questi termini un significato proprio, che talvolta non coincide con

quello ad essi attribuito da altri.

È allora quanto mai utile precisare le differenze fra i termini e identificare i rispettivi ambiti di riferimento.

Religiosità

È la predisposizione interiore dell'uomo a vedere nelle cose e nella vita un mistero più profondo. Quando siamo aperti alla religiosità?

- Quando in un cielo stellato, in un tramonto, in un incontro di straordinaria intensità umana siamo portati a vedere qualcosa che ci unisce in modo armonico all'universo.
- Quando riflettiamo nel nostro intimo sul significato della vita e della morte.
- Quando nei nostri comportamenti ci lasciamo guidare non dall'istinto né dalla ragione calcolatrice, ma da un senso innato del giusto e del bene.

In tutte queste circostanze è attiva in noi quella capacità di cercare nelle cose un significato superiore. Questa è la religiosità.

Attraverso di essa intuiamo la presenza di un mistero oltre la realtà visibile, al di là della stessa religione che professiamo o meno. All'origine di questo mistero, che è presente all'interno di ogni esperienza umana, viene vista un'entità superiore e assoluta. In essa si trova la profonda unità di tutto ciò che esiste.

La religiosità sta alla base di ogni esperienza religiosa e di ogni religione.

Senza stupore di fronte alla bellezza e alla complessità della natura e dell'esistenza, senza creatività, senza riflessione sulla vita e senza ammirazione per il bene, non vi è religione.

Religione

La parola religione deriva dal latino "*religio*" e indica legame, collegamento, relazione.

È quella dimensione dell'esperienza umana caratterizzata da un rapporto con la divinità. In questo contesto è importante sottolineare la sua storicità.

Si potrebbe quasi affermare che la religione in sé non esiste, ma che esistono le religioni. **Si tratta di sistemi storici che nelle varie culture umane hanno proposto un modello di relazione con Dio.**

Ogni religione:

- è definita da un suo credo (cioè da un insieme di idee fondamentali su Dio),
- ha alcune fondamentali pratiche di culto (cioè atti personali o comunitari con cui i fedeli esprimono il loro rapporto con Dio),
- ha alcuni riti (che richiamano i momenti fondamentali di questo rapporto e

propiziano un intervento in loro favore).

Possiede:

- un suo codice di comportamento (cioè regole che orientano i fedeli nelle scelte),
- e molto spesso libri sacri (ciò che il fedele deve conoscere e osservare).

Insomma si può dire che la religione sono le religioni, cioè le diverse forme storiche del rapporto uomo-Dio.

Fede

È un atteggiamento personale e interiore mediante il quale l'uomo si riconosce come creatura e accoglie liberamente la proposta di vita propria di una religione.

La fede, più che aderire a questa o a quella credenza, è essere aperti al futuro sapendo che non è il caso che governa la vita dell'uomo.

Più che un atto dell'uomo, la fede è una risposta ad una qualche provocazione da parte di Dio. Per i cristiani la "provocazione" è Gesù Cristo e la fede è il centrare su di Lui la propria vita, poiché lo si ritiene fonte di felicità e di libertà. In questo senso la fede è innanzitutto un "credere in qualcuno" piuttosto che "credere a qualcosa".

Tuttavia la fede, pur appartenendo come la religiosità alla sfera intima della coscienza, non può essere considerata come un fatto privato, senza alcun aggancio alla realtà e alla storia.

Spesso si sente dire "lo ho la fede, ma non credo in nessuna religione". Se la fede non si traduce nella scelta di una religione, essa più che liberare finisce con l'isolare l'uomo dalla comunità. Non può esistere una fede senza un preciso punto di riferimento. Se resta senza un punto preciso di riferimento non può chiamarsi fede, ma religiosità.

Cantico di Frate Sole di Francesco D'Assisi

Altissimo, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria et l'honore et onne benedictione. Ad te solo Altissimo, se konfanno et nullo homo ene digno te mentovare.

Laudato si', mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messer lo frate sole, lo quale è iorno; et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'hai formate clarite et pretiose et belle.

Laudato si', mi' Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale alle tue creature dai sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.

Laudato si', mi' Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte: ed ello è bello et iocundo et robustoso et forte.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra madre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti fiori et herba.

Laudato si', mi' Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengon infirmitate et tribulatione. Beati quelli ke le sosterranno in pace, ka da te Altissimo, saranno incoronati.

Laudato si', mi' Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullo homo vivente po' skappare. Guai a quelli ke morranno ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda noi farà male.

Laudate et benedicete mi' Signore et rengratiate et servitelo cum grande humilitate.

Il Compito della Scuola

Ma quali sono i luoghi e i modi attraverso i quali nella società possono essere sviluppate queste tre dimensioni dell'esperienza umana?

La religiosità può e deve essere coltivata in ogni ambiente, a cominciare da quello familiare. È infatti educabile, poiché è una dote comune a tutti gli uomini che, se sviluppata, fa crescere la persona in umanità e civiltà.

La fede appartiene primariamente ad una sfera personale della coscienza in cui ogni soggetto è libero di decidere e di agire. Come adesione personale ad un progetto di vita, è compito delle chiese trasmetterla ed anche della famiglia, non è sicuramente compito della scuola pubblica.

La scuola pubblica infatti non ha alcun credo da proporre, né peraltro fa professione di ateismo. Fra le finalità istituzionali della scuola statale non c'è l'educazione alla fede, quale che essa sia.

Il compito educativo e informativo della scuola si ferma alla soglia delle coscienze.

La religione, essendo una realtà culturale che si presenta sotto diverse forme storiche, va studiata al pari di qualsiasi altra dimensione della cultura umana.

Le religioni sono pertanto insegnabili, poiché di esse si può apprendere l'origine, lo sviluppo storico, i tratti fondamentali, i riti, la morale, ecc.

È la scuola, in primo luogo, che deve insegnare le religioni e soprattutto quelle forme religiose che hanno assunto maggiore importanza storica e culturale nel paese in cui si vive: attraverso il loro studio la persona potrà comprendere meglio la propria civiltà. Proprio per questo infatti il concordato fra la Repubblica italiana e la Santa Sede assicura l'Insegnamento della Religione cattolica nelle scuole pubbliche.

Quando la scuola garantisce, come accade in Italia, un insegnamento della religione (cattolica per motivi storico-culturali), fa comunque un servizio alla libertà dei cittadini: chi non conosce, infatti, non può liberamente decidere.

L'IMPORTANZA DELLA PURIFICAZIONE

Il Profeta ha detto :

Lo stato di purezza rituale, è la metà della *fede*. Vale a dire che è una grande parte della *fede*. Riportato da Muslim

Cioè che la purificazione è una condizione di validità della maggior parte degli atti di adorazione: la preghiera ma anche la recitazione del Corano ed il Tawaf, i sette giri intorno alla kabah che è un pilastro del pellegrinaggio.

Dio (Allah) ha detto :

“In verità, Allah ama coloro che si pentono e coloro che si purificano. (Al-Baqarah 222).

È essenziale che il musulmano si purifica in modo corretto, vale a dire, in conformità con la legge dell'Islam. È un atto di adorazione che Dio gradisce, non bisogna trascurarlo. Anzi, al contrario, per assicurarsi della validità della sua purificazione, è necessario apprenderne le regole e di operare conformemente a quest'apprendimento.